

dalla CROCE all'ADDA

DICEMBRE 2014



*Questo bollettino ha un tema che fa da filo conduttore:
la casa, l'ambiente che ci dà sicurezza, protezione,
che ci permette di uscire verso gli altri,
luogo degli affetti dal quale staccarsi per crearne di nuovi...
Anche Gesù, dalla casa del Padre venne ad abitare
in mezzo a noi....*

Prendere casa... tra noi

Prendere casa, o cambiare casa... un'espressione semplice che racchiude molte cose: decisioni ponderate, attese, desiderio di un modo nuovo di vivere, ripensamento degli spazi per le persone, tempi di adattamento, nuovi legami con i vicini, un senso diverso di sicurezza...

Anche Dio ha fatto questa esperienza, quella di prendere casa ...fra noi

Nel passato:

i primi giorni è stato accolto in una stalla, poi profugo in qualche rifugio provvisorio; quindi a Nazaret, infine girovago per la Palesina, senza cioè un tetto che ti dia sicurezza.

Sì, perché la sua casa, da quel primo Natale, siamo noi, l'umanità, il mondo così com'è...



Decisione ponderata? Penso proprio di sì; certo frutto di amore senza limiti.

Problemi di adattamento? ...nessuno

Difficoltà di legami con i nuovi vicini? Da subito intesa perfetta con gli animali, intenti a riscaldarlo; ma anche con gli umani, almeno da parte sua, visto la speranza che infondeva e le guarigioni ... un po' meno da parte loro, da Erode a Gerusalemme e i suoi grandi, fino ai compaesani di Nazaret..

E oggi? Non si è stancato di abitare in questo mondo piuttosto disfatto?

Pare proprio di no: gli piace essere presente dove c'è un po' di cuore, dove ci si riunisce in suo nome, dove c'è l'amore gratuito della famiglia... Gli piace farsi Parola, farsi Pane per illuminare le nostre coscienze e dare forza al nostro cammino. Abita nel cuore di ogni uomo, con preferenza evidente per affamati di ogni tipo, per sofferenti, stranieri e carcerati...

Infine la nostalgia di Casa sua ci ha messo nel nostro cuore un sogno: quello di una casa veramente nuova, infinitamente nuova: quella del Padre, dell'Amore sempre vincente perché non si arrende mai. Un sogno da iniziare a vivere qui, per fare di ogni incontro l'anticipo di quell'abitare e di quel vivere che solo Dio sa fare.

Lasciamoci abitare da lui! Buon Natale.

Don Sergio

La casa da cui proveniamo: l'Ebraismo

Religioni monoteiste rivelate a confronto ma forse non è il termine più opportuno, è importante in questo caso conoscere l'ebraismo per ricostruire il dialogo tra Chiesa cattolica ed ebrei. L'ebraismo è la più antica religione monoteista, cioè con fedeli che adoravano un solo Dio, è una delle religioni più importanti dell'umanità per l'incidenza culturale e religiosa che ha avuto nel mondo. Per definire questa religione si usa anche il termine "giudaismo" che indica il ritorno degli ebrei nella loro terra dopo l'esilio babilonese. Principio fondamentale per l'ebreo è lo "Shemah (Ascolta) Israele"(Dt 6, 4-9); non c'è un vero fondatore ma un capostipite: Abramo che su comando di Dio lascia la propria terra per raggiungere (Canaan) la terra promessa. In lui, nei patriarchi e nei profeti che seguiranno si riconoscerà Israele, ma soprattutto in Dio creatore del popolo ebraico. Dio donerà a Mosè la Torah (Legge). La Bibbia (i libri) è suddivisa in tre parti: Torah (Legge), Neviim (Profeti), Ketuvim (Scritti). Vi è poi la Mishnah (interpretazione orale della Torah) e il Talmud (insieme di leggi e commenti dei rabbini). I principi morali sono sintetizzati nelle dieci Parole (Decalogo o dieci Comandamenti) e nelle 613 regole(mizwot). Rispettano il riposo festivo dello Shabbat (il sabato) e le feste principali: Chanukkà(festa delle luci);Pesach(pasqua ebraica);Rosh Hashanah(capodanno);Yom Kippur(il giorno del perdono);Sukkoth(feste delle capanne).La figura del Messia fa parte dei principi dottrinali dell'ebraismo, ma



nel corso della storia ha suscitato polemiche e conflitti. In ebraico "messia" significa "unto" e anticamente i re venivano unti con l'olio, simbolo di elezione divina. Gli ebrei, anche nei momenti più difficili della loro storia hanno continuato a sperare nell'invio da parte di Dio di un altro re come Davide per risanare le ingiustizie e mettere fine alle guerre. Questa speranza, come pure la delusione per la mancata venuta del messia ha caratterizzato il cammino del popolo ebraico. E così la speranza persiste. Allora è bene ricordare che Gesù era un ebreo, così come lo erano i suoi discepoli, Paolo e le primissime comunità cristiane, peccato che questa semplice verità è stata dimenticata nella storia del cristianesimo e dell'ebraismo ed ha causato odi e incomprensioni. Solo con papa Giovanni XXIII con i suoi gesti (ha tolto dalla liturgia cattolica del Venerdì santo la frase "Preghiamo per i perfidi ebrei"); i documenti del Concilio Vaticano II; la visita nel 1986 di Giovanni Paolo II nella sinagoga di Roma chiamando gli ebrei "i nostri fratelli maggiori"; il pellegrinaggio a Gerusalemme, sono momenti per ricostruire il cammino di dialogo tra Chiesa cattolica ed ebrei.

Alberta B.

Chiesa, casa per tutti?

In margine al Sinodo sulla famiglia.

Nella "Relazione" del Sinodo, letta dal card. Erdò, si indicano atteggiamenti e punti nodali su cui tutta la chiesa è invitata a riflettere e a coniugare l'accoglienza delle persone senza riserve con le esigenze di verità e grandezza del messaggio evangelico

Riguardo alle convivenze e ai matrimoni civili e ai divorziati risposati: quale atteggiamento?

La logica da adottare è quella dell' "arte dell'accompagnamento".

Di qui la necessità di "riconoscere elementi positivi anche nelle forme imperfette che si trovano al di fuori" del matrimonio sacramentale, aprendosi anche agli "elementi positivi presenti nelle altre religioni e culture".

"La Chiesa si volge con rispetto a coloro che partecipano alla sua vita in modo

incompiuto e imperfetto, apprezzando più i valori positivi che custodiscono, anziché i limiti e le mancanze": con queste parole il card. Erdò ha spiegato il "necessario discernimento spirituale riguardo alle convivenze e ai matrimoni civili e ai divorziati risposati".

Per quanto riguarda la Chiesa, "casa paterna", "fiaccola in mezzo alla gente", l'appello è a una "conversione missionaria" che sia prima di tutto una conversione di linguaggio: "Non si tratta soltanto di presentare una normativa ma di proporre valori non quella del "tutto o niente".

"Occorre che nella proposta ecclesiale, pur presentando con chiarezza l'ideale, indichiamo anche elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più a tale ideale".

Per le persone omosessuali la Chiesa deve essere "casa accogliente", ribadendo che la Chiesa "afferma che le unioni fra persone dello stesso sesso non possono essere equiparate al matrimonio fra uomo e donna". "Le persone omosessuali hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana", ha detto il cardinale

Erdò esortando a un esame di coscienza: "Siamo in grado di accoglierli?".

"Senza negare le problematiche morali connesse alle unioni omosessuali", ci sono "casi in cui il mutuo

sostegno fino al sacrificio costituisce un appoggio prezioso per la vita dei partner". La Chiesa, inoltre, "ha attenzione speciale verso i bambini che vivono con coppie dello stesso sesso, ribadendo che al primo posto vanno messe sempre le esigenze dei più piccoli".

"Linguaggio realista" sull'apertura alla vita. È l'indicazione della parte finale della Relazione, in cui si denuncia "il diffondersi di una mentalità che riduce la generazione della vita a una variabile della progettazione individuale o di coppia"; "l'apertura alla vita è esigenza intrinseca dell'amore coniugale", ha ricordato il porporato esortando a un "linguaggio realista" che sappia spiegare "la bellezza e la verità" di aprirsi al dono di un figlio.



Da Il settimanale della Diocesi

La Nòso, nella sua casa

Sul fastigio del lato occidentale della chiesa parrocchiale campeggia a grandi lettere: "Nativitas tua gaudium annuntiavit universo mundo" che tradotto suona: "La tua Nascita annunciò la gioia al mondo intero".

Dato che Talamona è parte eletta del mondo intero allora si può dire che la nascita della Madonna ha portato tanta gioia anche a noi.

Dal 1375, infatti, quando la Comunità di Talamona si staccò dalla chiesa di S. Martino in Morbegno e venne eretta canonicamente in Parrocchia sotto il titolo della Natività di Maria Vergine, la dolce immagine di Maria Bambina ha vegliato e veglia sulle sorti del nostro paese.

Nell'attuale sacrestia, già abside della vecchia chiesa, campeggia l'affresco della Nascita della Madonna (dove in verità la piccola bambina pare già una prosperosa ragazzona di una decina d'anni); nella chiesa parrocchiale attuale l'affresco del Morgari, sulla parete ovest del presbiterio, inframmezzato dall'albero di Jesse, e l'ogiva sopra la bussola centrale presentano questo fatto storico del quale parlano solo i Vangeli apocrifi: la nascita della nostra Patrona.

Nostra a tutti gli effetti e per tutti gli affetti. Per noi talamonesi Maria Bambina non è soltanto la Beatissima Vergine Madre di Dio e signora di tutti gli altri titoli delle litanie. A Talamona Maria Bambina è di casa: è la Nòso.

E come tutte le persone hanno un volto e in tutte le case ci sono fotografie e dispersive e adesso anche video dei bambini di casa va notato che in parecchie case è presente, nella sua bella campana di vetro o similari, la venerata effigie di Maria

Bambina, della Nòso. Mancava la chiesa, ma adesso la Nòso è comparsa anche lì. Dal giorno della sua Immacolata Concezione del 2014 la Madonna Bambina abita anche visivamente in chiesa.

Nella nicchia in fondo, nella cappella dell'ex-battistero, adesso si può ammirare e contemplare e pregare la nostra Patrona, tornata visibile dopo 68 anni di oblio nei sacri armadi della sacrestia ovest (sempre ovest direte, ma per forza è così, perché da est, dall'oriente, "verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge" e la Madonna non vuol certo far ombra al suo Divin Figliolo).

Fin al 1945 alla Madonna di settembre veniva esposta e portata in processione una Madonna col Bambino che la priora e alcune consorelle addobavano con varie sottovesti e una sontuosa veste di broccato: era un telaio di legno con testa, mani e un bambolotto di Bambino tutto proteso in avanti.

Dal Chronicon (la cronistoria parrocchiale) del 1945 leggiamo, per la penna dell'arciprete di allora don Benedetto Lazzeri:



"Voto di guerra.

Continuano i bombardamenti per abbattere i ponti della strada ferrata e sulla nazionale vicino a Desco si preparano dei rastrellamenti.

Il popolo è in trepidazione.

L'arc. Lazzeri risente tutta l'angoscia della sua cara popolazione; prende accordi col clero, domanda autorizzazione a Mons. Vescovo Macchi, e propone che venga fatto il voto pubblico di indire subito dopo la guerra la S. Missione e acquistare il simulacro di Maria Bambina.

I frazionisti di Case Barri aggiungono per loro conto la promessa di ampliare la chiesina della Madonna delle Grazie.

Tutti si sentono rincuorati e tranquillizzati.

L'otto dicembre il voto è emesso dinanzi a Gesù Sacramentato e a Maria S.S. Immacolata".

Notare qui che l'otto dicembre 1945 fu emesso il voto e l'otto dicembre di 69 anni dopo la Madonna è stata collocata nella sede attuale.

Sempre dal Chronicon leggiamo:



"Dal 22 febbraio al 3 marzo 1946 furono predicate le Missioni da tre Padri Minori. Il concorso fu consolante, ma non tutti gli uomini si accostarono ai Sacramenti. La chiesa venne fatta il 3 marzo con intervento di Mons. Vescovo che benedisse pure il magnifico simulacro di Maria Bambina costruito in legno scolpito e decorato artisticamente dalla Ditta Pezzeri di Val Gardena. Dorato coll'oro donato dalle donne di Talamona. Importo totale £. 85000.

Il voto di guerra era compiuto".

È bello pensare che anche in quei tempi di crisi gravissima le donne di Talamona donarono il loro oro per la statua della Madonna Bambina: segno di un amore grande e devoto, ma si sa...fra mamme in quanto ad amore ci si intende sempre. Adesso quel simulacro sorride dal suo basamento che vorrebbe rappresentare il calice e la corolla che racchiudono il fiore più bello, posto proprio sotto la lapide che ricorda la Dedicazione della Chiesa, dove si legge che il 30 giugno 1928 mons. Adolfo Luigi Pagani, Vescovo di Como, consacrò il nuovo tempio eretto "mirabili cleri populique concordia" "con mirabile concordia di popolo e di clero". Dopo tanti anni nei quali la Madonna Bambina, la Nòso, compariva in casa solo per la Novena e la sua festa solenne, vien da pensare che adesso è bello che la Nòso sia presente sempre in mezzo a noi, nella casa per eccellenza della parrocchia che è la chiesa parrocchiale, e tutti i giorni guardi con continua e sempre maggior sollecitudine alla sua Talamona.

Vien da pensare che il suo sorriso ci accompagna ancora più da vicino e che davvero la sua Presenza, come dice la preghiera della sua festa "ci faccia crescere nell'unità e nella pace".

I.R.

Parrocchia casa vicina? Ovvero... la familiarità

Ogni inizio anno pastorale i vescovi, nelle loro diocesi, inviano a tutti i credenti una lettera contenente varie indicazioni operative, teoriche e pratiche, su come realizzare un progetto di rinnovamento annuale nelle varie parrocchie che compongono il territorio affidato agli stessi vescovi.

Fedele al suo impegno, anche il nostro vescovo Diego Poletti ci ha fatto avere il suo scritto da leggere e commentare e da vivere nelle parrocchie di cui lui è il principale responsabile, coadiuvato dai parroci e dagli altri sacerdoti.

Questa volta il documento del vescovo ha come titolo: "Una chiesa in cammino"



che parte dalla 'famiglia per diventare uno stile di comunicazione e che prende il nome di: 'FAMILIARITÀ per dare un significato più vicino al vangelo in parrocchia e nei vari organismi diocesani. Come a dire: tra di noi ci sia un clima come di famiglia, dove ci si conosce, ci si accoglie e ci si corregge, ma solo perché ci si vuole bene!



Questo clima di familiarità è rivolto a tutti e lo si deve ritrovare dove non c'è più e viverlo nello stile di relazioni parrocchiali, (che a Talamona è comunque molto ben realizzato tra sacerdoti e persone), nell'accoglienza e nella collaborazione in una comunione che favorisce dialogo e simpatia. Come a dire: se ci si parla ci si capisce.

Un vecchio proverbio dialettale dice così: "A parlàa se n'tent, a mangiàa se spent". Traduzione in italiano: "A parlare ci si intende, a mangiare si spende...!". E la simpatia nasce dal parlarsi che aiuta a togliere le diffidenze e i preconcetti, quasi muraglie poste tra persone e famiglie, spesso con difficili rapporti di relazione e di confidenza reciproca.

Il vescovo nel suo documento continua ad analizzare la sua proposta che riassume nella parola "FAMILIARITÀ che è come la parola chiave per aiutarci a capire cosa si aspetta da noi tutti inseriti nella Chiesa del Signore Gesù e destinatari del suo infinito amore.

"Chiunque e per qualsiasi motivo si affacci alla comunità cristiana dovrebbe poterci trovare un'autentica (e sorprendente!) atmosfera di familiarità". E continua il vescovo Diego: "Dico "sorprendente" perché troppe volte - e anche per

colpa nostra- ci si avvicina alla parrocchia nella convinzione di essere a contatto con un non meglio precisato ufficio preposto all'offerta di servizi religiosi".

La parrocchia non è e non deve diventare 'un servizio di distribuzione di sacramenti (ci mancherebbe..) ma sia come una famiglia, all'interno della quale si vivono sentimenti condivisi di gioie e di sofferenze, di preoccupazione e di condivisione fraterna, il che vuol dire: "Io divido con te quello che stai vivendo e cerco di rendere più sopportabile il tuo dolore o di aumentare la gioia come conseguenza di un evento piacevole".

Chi viene a contatto con la parrocchia, pur vivendone spesso lontano, deve incontrare una vera e propria "famiglia" di figli e figlie di Dio che offre a tutti un'accoglienza familiare e una proposta di rinnovata familiarità che è una parola impegnativa e densa di significato!

Questa è la FAMILIARITÀ che esce dallo scritto e che diventa realtà vissuta nel migliore dei modi. Questo è il pensiero del nostro vescovo e che deve diventare lo stile di vita anche nei gruppi di approfondimento, di collaborazione catechistica e oratoriano, di Azione Cattolica e dei gruppi di preghiera. Tutti nel rispetto reciproco e in uno stile di vera familiarità condivisa e amichevole, costruttiva di un dialogo serio e convinto.

Come vedete, il discorso del vescovo è molto chiaro. A noi non resta che tradurlo nella pratica della vita quotidiana nella ricerca di un rinnovamento di relazione che avverrà solo con un ristabilimento di molta familiarità, non perché suggerita dal vescovo, ma perché sicuro coefficiente di novità cristiana nella gioia dell'incontro con Cristo e con i nostri vicini e lontani.

Don Gianni



“Zacchèò ... oggi devo fermarmi a casa tua” (Lc 19, 5)

Succedeva nella città di Gerico, duemila anni fa. Da una parte Zacchèò, uomo ricco e malvisto dalla gente a causa del suo lavoro, riscuoteva le tasse, e anche per i suoi stretti rapporti con i romani. Dall'altra Gesù, il predicatore che non disdegnava di intrattenersi con i peccatori e per questo malvisto dai farisei e dagli scribi. Ad un certo momento s'incontrano: il primo desideroso di vedere con i propri occhi il Messia perché incuriosito dalle novità evangeliche che propone alle folle che lo seguono e il secondo, Gesù, che lo vuole incontrare soprattutto con il cuore per permettergli un'esperienza di vita nuova che lo cambierà radicalmente.

Ancora oggi Gesù è sempre pronto ad accoglierci con amore, ci invita a cambiare rotta per vivere il Regno di Dio che è in mezzo a noi, ma noi non ce ne accorgiamo perché presi da altre cose.

Gesù non si è ancora stancato di dire a tutti “oggi vengo a casa tua” ma noi, catechiste e famiglie del percorso di Iniziazione Cristiana, cogliamo questa esigenza? Alcune famiglie l'hanno colta e, silenziosamente, hanno accolto Gesù dentro le loro case. Che bella questa cosa! Riportiamo alcune testimonianze come esempi da imitare anche se, ciascuno di noi, può trovare la modalità più consona per accogliere Gesù dentro casa propria e chissà quali e quante altre esperienze si stanno vivendo tra le mura domestiche ma non sono rese note.

I componenti di una famiglia hanno voluto dare un senso nuovo allo scorso Natale. Hanno detto basta alla corsa ai regali, alla preoccupazione di fare il regalo

giusto. Hanno scelto di rinunciare all'ennesima sciarpa e all'ultimo DVD, o all'ennesimo gioco per la play-station e, tutti d'accordo compresi i bambini, hanno preferito destinare il denaro, che avrebbero speso per loro e per il parentado, per sostenere le Adozioni missionarie, manifestando concretamente la loro effettiva solidarietà a persone in difficoltà, come ci invita a fare il Vangelo.

Un'altra famiglia ha voluto mettere in primo piano La PAROLA ricevuta in consegna nel cammino di Iniziazione Cristiana e i genitori condividono con tutti noi la loro esperienza.

“Nella nostra famiglia, la sera, a conclusione della giornata, leggiamo e meditiamo il Vangelo del giorno aiutandoci con il messalino “Sulla Tua Parola”, un bimestrale nel quale si trovano le letture del giorno con relativo commento. Non





possiamo dare una data precisa in cui abbiamo iniziato ma possiamo dire che lo spunto per farlo tutte le sere è arrivato da due persone speciali: il Vescovo Diego, che durante un incontro ci disse che i nostri figli avrebbero dovuto crescere a pane e Vangelo e don Pesenti che, con il suo esempio di come vivere il Vangelo, ci ha trasmesso la gioia di farlo. All'inizio qualcuno era recalcitrante ma, alla nostra spiegazione che come si trova il tempo per fare mille cose (a volte anche futili) in una giornata, si può anche trovare il tempo per nutrire lo spirito, la cosa è diventata semplice e piacevole e sempre ricca di spunti per parlare della Grandezza di Gesù. Il risultato del nostro "impegno" è una fede più matura, la vita trasformata alla luce della Parola e sicuramente un aiuto necessario nel compito, non sempre facile, della gestione della famiglia e del nostro rapporto con il mondo. Sul muro della cucina abbiamo dipinto la scritta: Non di solo pane vive l'uomo ..."

Allora facciamo in modo che non ci succeda come a quella pia signora della Parrocchia di Singapore che un giorno sentì la voce di Dio che le diceva: "Oggi verrò

a farti visita ". E piena di gioia e orgoglio cominciò a pulire e lucidare, impastare e infornare dolci. Poi indossò il vestito più bello e si mise ad aspettare l'arrivo di Dio.

Dopo un po' qualcuno bussò alla porta. La signora corse ad aprire ma era solo la sua vicina di casa che le chiedeva in prestito un pizzico di sale. "Per amore di Dio, vattene subito, non ho proprio tempo per queste stupidaggini! Sto aspettando Dio, nella mia casa! Vai da qualcun altro", disse alla mortificata vicina, sbattendole la porta in faccia.

Qualche tempo dopo, bussarono di nuovo. La signora corse ad aprire. Ma chi c'era? Un ragazzo infagottato in una giacca troppo larga che vendeva penne e saponette da quattro soldi. "Io sto aspettando il buon Dio. Non ho proprio tempo. Torna un'altra volta ", sbottò la padrona di casa chiudendo la porta sul naso del povero ragazzo.

Poco dopo bussarono nuovamente. La spazientita signora aprì la porta e si trovò davanti un pover'uomo. "Un pezzo di pane, gentile signora, anche raffermo... E se potesse lasciarmi riposare un momento qui sugli scalini della sua casa ", implorò il vagabondo.

"Ah, no! Mi lasci in pace! Io sto aspettando Dio! E stia lontano dai miei scalini" disse la signora stizzita e si dispose di nuovo ad aspettare Dio.

La giornata passò, ora dopo ora. Venne la sera e Dio non si era fatto vedere. La signora profondamente delusa si decise ad andare a letto. Stranamente si addormentò subito e cominciò a sognare. Le apparve in sogno il buon Dio che le disse: "Oggi, per tre volte sono venuto a visitarti, e per tre volte non mi hai ricevuto".

dalla Commissione Catechesi

In uscita da casa: spazio giovani

I giovani si staccano dalla loro casa e sperimentano l'amicizia e un mondo sempre più da scoprire in cui essere protagonisti

Secondo te l'oratorio è un ambiente vissuto solamente dai bambini e dagli adolescenti? Certamente no! Anche i giovani dai 18 anni in su possono trovare uno spazio per loro. E non stiamo parlando solo di alcune esperienze organizzate durante l'estate (come ad esempio il cammino di Santiago quest'anno), momenti bellissimi ma che restano isolati durante l'anno. L'oratorio è anche un luogo che noi giovani possiamo vivere quotidianamente e c'è un momento pensato apposta per noi: il gruppo giovani. Questo gruppo si ritrova una domenica al mese alle sei di sera e attualmente è formato da ragazzi e ragazze che vanno dai 18 ai 28 anni; questi ritrovi sono un momento di condivisione in cui, accompagnati da Don Stefano, Stefy e Fabry, ci si può con-

frontare su varie tematiche tra le quali anche argomenti di cui oggi non si parla molto spesso. Infatti gli incontri stanno seguendo un percorso iniziato negli anni scorsi con la riflessione sui 10 comandamenti e ora arrivato alle beatitudini. Detto così può sembrare noioso, in realtà è un'opportunità per capire come la Parola di Dio può essere attualizzata anche nella società di oggi. Proprio per questo le discussioni si concentrano sugli aspetti più quotidiani della nostra vita. Inoltre a seguire alle otto ci si può fermare in oratorio per cenare tutti insieme e passare una serata in compagnia. Questa può essere una buona occasione per conoscere altri giovani e mettersi in gioco in un modo diverso dal solito.

Gruppo giovani



Metter su casa....

Dunque...metter su famiglia. Non sapevo bene cosa scrivere, si potrebbe dire di tutto, dal fare una sviolinata su quanto è bello sposarsi e la vita coniugale, al semplicemente raccontare la mia esperienza in maniera cronologica o al filosofeggiare sul significato della locuzione... Alla fine ho deciso di scrivere semplicemente per punti ciò che penso. Scusate, pensiamo.

Innanzitutto, vogliamo precisare una cosa: parleremo solo di matrimonio cristiano. Non perché siamo bigotti o odiamo chi si sposa in comune. Ma semplicemente perché è quello che conosciamo, che abbiamo provato e quindi del quale possiamo raccontare. Quindi quando diremo sposarsi, intendiamo sposarsi in Chiesa. E non solo come edificio.

Premesso questo, nel primo punto vogliamo puntualizzare che metter su casa

non va letto in senso letterale. Il dizionario Treccani stesso cita "metter su casa" come sinonimo di "sposarsi". Ed è una distinzione che vogliamo fare subito e che si collega alla nostra esperienza: per sposarsi NON è necessario avere una bella casa, appena costruita o ristrutturata. È una condizione comoda, non necessaria. Ciò significa che se il vostro fidanzato/fidanzata storica non vuole sposarvi perché "Non abbiamo ancora costruito casa", beh, balle! Perché per sposarsi non si devono aver messo le pietre dei muri una per una o il marmo in cucina o quelle tende "che mi piacciono tanto" o il serpentino della Valmalenco sul tetto! Metter su casa vuol dire avere il coraggio di affermare, a te stesso e al mondo, che io questa persona l'amerò per sempre! Per SEMPRE! È quello che fa paura! È per quello che bisogna aver coraggio!



Coraggio perché, se ci si riflette profondamente su questa cosa, non è mica tanto facile. È una cosa talmente grande e fuori dalla nostra portata il per sempre che forse non sempre (scusate il gioco di parole!) ci si rende conto dell'entità di questa affermazione. Bisogna guardarsi dentro, essere coscienti di quello che si è e di quello che è l'altra persona per me, parlarsi, confrontarsi, aprirsi onestamente all'altro...e poi??? Beh, per esperienza personale, l'unica soluzione è lanciarsi!! E il problema è lì... farlo! E come quando si è pronti a fare bungee jumping: sei carico, tutto pronto, corda legata, caschetto allacciato, giornata splendida, sei lì sul bordo... e poi?? E poi il coraggio! Il coraggio di lasciarsi andare... o meglio, nel caso del matrimonio, di farsi coinvolgere, completamente! Perché nel bungee jumping, una volta che ti han tirato su, è finita... nel matrimonio non c'è occasione di "essere tirati su"... Quando ci si è lanciati, è fatta! Ciò rende il gesto più difficile e che necessita di maggior coraggio, ma l'adrenalina e la gioia non si esauriscono subito! Ed affidarsi al Signore rende il lancio più semplice e al contempo più bello e profondo!

Il secondo punto che vogliamo sottolineare è un passaggio che non risulta immediato a molti. Quando ci si sposa, si diventa famiglia. Sembra banale ma non lo è. Generalmente, quando si pensa ad una famiglia, ci sono mamma, papà e i pargoletti, due o tre a seconda dei casi, come testimoniano bene le pubblicità della Mulino Bianco. È invece importante capire che con il matrimonio avviene il magico mutamento da semplice coppia a una nuova famiglia; composta da due soli elementi, sì, ma pur sempre famiglia. Un concetto questo che si ricollega ad un altro punto: il distacco dall'origine!



Quando ci si sposa, si crea la propria di famiglia, staccando così il cordone ombelicale da quella di origine, da papà e mamma. Anche se, purtroppo, non tutti lo fanno. E questo porta spesso al crollo del matrimonio. Perché è importante capire che sposarsi comporta assumersi responsabilità verso una nuova famiglia, la tua famiglia; le stesse responsabilità che dove eri prima spettavano tutte al tuo babbo mentre tu ti districavi tra studi, pallone e sabato sera con gli amici. È semplicemente continuare a crescere.

Si deve però sottolineare una cosa (e questo è un altro punto) che noi abbiamo capito: oltre ad essere due famiglie, quella di origine e la nostra, distinte, sono soprattutto diverse. Ovvero, per capirci meglio, le si sente nel cuore completamente diverse. Per farvi capire, facciamo un esempio: prima di sposarci, veniva naturale, automatico dire la mia famiglia e riferirsi al babbo, la mamma e i fratelli/sorelle; ora dire la mia famiglia è rendersi conto che ti riferisci a te e tua moglie richiede un, diciamo, sforzo mentale. Il collegamento non è così naturale. Ma è logico, e stupendo secondo noi, se si ana-

lizza la cosa. Nel primo caso, la famiglia di origine ci è "capitata", ci si è letteralmente nati dentro. È appunto la famiglia naturale. La seconda no. Cosa la rende diversa? La scelta. La seconda famiglia l'abbiamo scelta. È ciò che la rende diversa e al contempo più importate. Siamo noi che abbiamo deciso che questa è la nostra nuova famiglia. Con il tempo poi, soprattutto con l'arrivo dei figli, questa diventerà la nostra famiglia naturale. Per ora ci godiamo ancora questa bellissima sensazione di novità.

Infine, in molti ci hanno detto: "Ma perché ti sposi?" "Chi te lo fa fare?" "Sei giovane! Divertiti!" Quando sentiamo frasi del tipo "Divertiti! Sei giovane!", pensiamo si debba prenderle alla lettera nel senso di: "Divertiti! Fai cose grandi! Hai il mondo in mano perché sei giovane, non lo sprecare! Fai cose più grandi, fai il massimo!!!" E cosa c'è di più grande che dire al mondo di essere pronto a morire per l'altro. Eh sì, perché sposarsi, cristianamente parlando, significa amare l'altro a tal punto l'altro da essere disposto a dar la vita per lui/lei (come Gesù Cristo ha fatto per noi!). Non abbiamo mai pro-

vato la sensazione di aver rinunciato a qualcosa perché siamo sposati, anzi ci siamo sempre sentiti di avere di più rispetto ai nostri coetanei. E tanti di loro se ne accorgono: ci vedono felici, ci chiedono come facciamo, ci dicono di invidiarci un po', ci chiedono la "ricetta" della nostra felicità. E non possiamo rispondere. Non esiste una ricetta. Al massimo ci possono essere degli atteggiamenti che possono aiutare... Essere sempre onesti l'uno con l'altro. Essere sempre quelli che si è, con i pregi e anche i difetti; non nascondiamoli, perché prima o poi escono ed è sempre meglio prima che poi. Confrontarsi sempre su tutto, senza aver paura di dire la propria; ciò implica quindi di non giudicare. Infine il vero asso nelle maniche: affidarsi entrambi ed insieme a Qualcuno che è più in alto di noi, Qualcuno che qualunque cosa succeda non vacillerà e cui potrete aggrapparvi insieme per non cadere. Solo così è possibile costruire qualcosa che umanamente sembra irrealizzabile, ma che, se ci si mette un pizzico di divino, diventa possibile. E allora, se sono rose fioriranno.

Michele e Norma



La mäsùn e la vilo

È difficile trovare, oggi, nel nostro paese, una mäsùn con le caratteristiche e la funzione che aveva negli anni passati. Nel frattempo la mäsùn è diventata garage, taverna, loft, talvolta casa di abitazione. Con l'industrializzazione della società contadine, la stalla tradizionale non trova più spazio: gli allevatori moderni, per le loro necessità ricorrono a capannoni, che, della stalla conservano solo il nome. Certo nessuno penserebbe di andare in vilo in uno stallone moderno.

Parlo qui, e mi rivolgo a persone di una certa età che sono vissute ai bei tempi della mäsùn o anche a chi ne ha sentito parlare, dell'epoca in cui la stalla aveva una grande importanza, una famiglia e il suo stato sociale si giudicava dalla stalla: buona stalla, buona famiglia.

Mäsùn è una parola di origine latina: "mansio" significa luogo di permanen-

za, di soggiorno, albergo non necessariamente per animali. In tal senso si ha il vocabolo francese "maison", casa di abitazione e l'arcaica parola italiana "magione", casa, sede. La casa invece, nel senso di abitazione per la gente deriva dal latino "casa" che significa; capanna, baracca casa. Il vocabolo "domus", che invece significa casa, domicilio, non ha riscontro nel nostro linguaggio.

Come si può vedere cà e mäsùn non differiscono molto nel significato.

Non per niente casa e stalla, nei tempi andati, anche se separate, costituivano un solo edificio. Tuttavia la mäsùn era riservata agli animali, diciamo così, più nobili: le mucche.

Altri animali: capre, pecore, conigli, galline ecc. avevano i loro stabili. In particolare i maiali, dicono gli Statuti del 500, al capitolo 65: "Teneantur in habitaculis



suis", per il bene della cosa pubblica."

Premetto che, d'estate, le stalle erano vuote. Dopo il ritorno delle bestie dagli alpeggi e dai maggenghi, nel tardo autunno, la stalla riprende la sua attività.

Il locale, sempre a pianterreno, ampio secondo la necessità, aveva una sola porta che si apriva sulla strada e una sola finestra piuttosto piccola per contenere la ventilazione, che si riteneva nociva alla salute delle bestie. Addossata al muro di contro la presif in muratura e legno per contenere il fieno e il foraggio, fornita di legàm per incatenare le mucche. A coda delle bestie il rulgèt per il contenimento delle urine e del letame, che si trempava bene nel faléc per l'asporto.

In un angolo il fuiuèr per lo strame e il faléc da spandersi ben soffice su sòl sotto la pancia delle mucche.

Addossate ai muri, che trasudavano umidità, le panche e i bradéli per la comodità dei frequentanti. Appesi ai muri le ségie i baldi i scagn e in un angolo i rastèi, i ras-c e sempre, vicino alla porta, il segiùn dell'acqua, che noi ragazzi, d'inverno, quando le mucche non andavano all'beveratoio per il cattivo tempo, dovevano tenere sempre colmo, andando a prendere l'acqua alla fontana pubblica "fino fò di Malvain": operazione difficoltosa e non gradita, ma che veniva ricompensata con piccoli doni, solitamente poche castagne secche o una mezza mentina, che la nonna traeva dalle ampie saccocce della rasèlo.

In questo luogo e in questo contesto si svolgeva, in inverno, negli anni 30 e 40, la vita serale della maggior parte della gente.

Era la "VÌLO" la veglia.

Gli uomini, ma non solo, avevano provveduto alla pulizia della stalla e all'asporto del letame. Questa operazione si

eseguiva due volte al giorno, all'alba e alla sera comprendeva il dar da rigulo, la mungitura e il trasporto del latte alla latteria, effettuato da noi ragazzi, alla mattina con il sidél e il brentél, prima di partire, naturalmente a piedi, per la scuola.

Dopo cena, dunque, si poteva andare nella mäsùn a patto che non fossimo stati castigati, per qualche marachella, nel qual caso ci mandavano a letto con i bambini.

La nostra mäsùn era molto frequentata anche perché era provvista di luce elettrica

(anni 30): una lampadina con prolunga veniva fatta passare attraverso un bugiùlòt e appesa a un gancio alla trave del soffitto. Nella stalla illuminata cui ciàr dul Ciapunin (5 candele), pian piano arrivava gente: i vicini, ma anche gente di altre contrade, uomini e giovanotti, donne e "giovanotte".

Quando entravano le donne di casa, che avevano, nel frattempo "cavezzata" la casa e portato a letto i piccoli, incominciava la serata.

Noi bambini e ragazzi avevamo preso posto nel fuiuèr appoggiandoci alla rastrelliera. La nonna intonava la curùno: "Deus in adiutorium meum intende, Domine ad aiuandum me festina", e poi i letàni: "Santa Maria, Ora pro nobis.." e poi per i nos por mort: "De profundis clamavi a te Domine..."

Eravamo forse ignoranti, ma a Dio e ai Santi parlavamo in latino.

La devozione, specialmente dei bambini, non era sempre condivisa, ma il richiamo delle mamme e anche qualche scappellotto ci riportava a una buona devozione partecipativa.

E qualche uomo che arrivava a funzione finita si sentiva dire: "Maladetu mustru,



a di sü tu ghè séé bunè mäi, mä se ghè da biif tu rivet". Perché effettivamente, in molte circostanze, sopra ul segiün, stazionava qualche mezzin di vino, specialmente se qualcuno arrivava, a suo tempo con qualche cavolo de mundàa o altre cibarie.

Allora la serata entrava nel vivo e la stalla diventava salotto, atelier, scuola, divertimento. Circolavano le notizie e anche le dicerie. Gli uomini si dedicavano ai mestieri contadineschi: chi faceva sciapéi, chi impatolava tumùn, chi dulava legni per fare rastéi, cämpac, gerli, scagn ecc. Le donne filavano la lana e ul cànef con ul carél e la ruco, confezionavano maglioni, calze, scalfin, rattoppavano (rampugnä) vestiti, facevano pedüi e pedulin. I giovani e le giovani così apprendevano i mestieri. Per i più piccoli c'erano le storie delle pagüri e della strio. Avevano sempre come argomento la tragica fine di qualche ragazzo (bardasso), raramente ragazza (mänchino) disubbidiente, che, alla sera, usciva di casa di soppiatto sen-

za permesso e finiva nelle grinfie di una strio e spariva nelle tenebre per sempre. Nella pause del racconto, stabilite con arte dalle narratrici e seguite da ingrossamenti della voce e dai gicoli della strio, si sentivano nel fuièr i gemiti dei bambini che, talvolta, al culmine della narrazione inumidivano le foglie, in particolare la storia del bambino finito stritolato nella penägio della strio. "Iommemì!"... Era raro vedere in circolazione bambini e ragazzi, dopo una certa ora. Io, da solo, fino a quattordici anni, e novero dei più paurosi di notte non sono mai andato fino "al gisööl de la piolo". Passare dalle parti del cimitero poi...

Tenete presente che in paese non c'era alcuna illuminazione e che, anche se Alessandro Volta ha inventato la pila nel 1775, a Talamona di pile non ne circolavano. In caso di necessità si ricorreva al länternin de l'invööl.

Per i più spavaldi c'era la storia dul Bèp Bèp de la Runcaiòl e delle Luisèli.

Ma quella che dava i brividi era la storia del "Guerin meschino" e del "Giuanin senso paguro" che ci leggeva, talvolta, il Mario Bulanti (disperso in Russia). Saliva sulla bradélo vicino alla lampadina e con la sua voce baritonale declamava quelle affascinanti storie. Vi assicuro che non volava una mosca e se volava andava fatalmente a finire nella muschéro, un nastro coloso che pendeva dal soffitto (questo per l'igiene!).

Raccontare storie raccapriccianti ai bambini è considerato, dagli educatori odierani, un metodo negativo e fuorviante che può causare traumi psicosomatici permanenti.

(Pensate a quei poveri bambini di oggi costretti dai genitori a passare pomeriggi interi a guardare cartoni animati alla televisione o a giocare con certi infernali

apparecchi moderni o con iPod e iPad) A quei tempi si usava così. Si diceva anche che con le belle maniere si ottiene tutto ma con le cattive si ottiene di più...

Gli uomini raccontavano le loro avventure di guerra o di quando erano "la vio" emigrati nelle Americhe. Qualcuno esagerava, come quello che...(ma questa è un'altra storia).

Qualche spiritoso proponeva giochi e anche gare come quella delle pernachie sotto le ascelle o anche dal vero al tempo delle castagne la gara di strùcc, che ci divertiva tanto. Ma le donne non gradivano le volgarità. Molto atteso e divertente il gioco "lé fò l'urs de la täno", l'ultimo giorno di gennaio e molti altri, frutti della iniziativa e della fantasia individuale che a Talamona non sono mai mancate.

Un po' sul tardi, ma non troppo, i bambini venivano portati a letto, i più piccoli insugnent, a spinälo.

Si lasciava incanääl la porta della mäsun di modo che la striscia di luce ci accompagnasse (Eh! eh! la strìo)

Quello che succedeva dopo io non lo so, ma posso dire di avere ancora un po' di nostalgia di quelle Vile.

La mäsun era l'alternativa all'osteria, per i grandi, alla noia, alla solitudine per i più.



Era, a suo modo, anche educativa perché dava a molti l'occasione per socializzare, per scambiare opinioni, per conoscere, per imparare anche qualche mestiere utile e, perché no, anche di trovare la morosa.

La sorveglianza di regiuri bandiva il turpiloquio, la volgarità, almeno alla presenza dei bambini. Nei salotti della nobiltà, dell'alta società, "dei Signori", combinavano e combinano giochi e azioni molto più volgari e criminose.

Tenuto conto che a quei tempi non c'era la radio, la televisione, non circolavano libri e giornali che in molte case mancava ancora la luce elettrica un po' di ricreazione dopo cena e dopo una giornata di duro lavoro era un salutare supporto anche psicologico. Tutti insieme, nel calduccio, in buona armonia, in allegria.

Non era forse il top per l'igiene: poca aria, odore permanente di stalla, le infinite funzioni biologiche delle mucche, la non eccessiva pulizia personale, ma non ho mai sentito parlare di epidemie dovute alla permanenza nella mäsun. Forse gli anticorpi, ingurgitati insieme alla segärdo dal baldo della mungitura, ci hanno permesso, a me e a molti altri, di arrivare alla soglia dei 90, e di potervi raccontare la storia.

Già negli ultimi anni della guerra, i giovani tutti al fronte o nascosti sui monti nelle bande partigiane, il pericolo delle delazioni la povertà e in qualche caso la fame e la miseria, non invogliava la gente a raccogliersi in allegria. Incomincia il declino irreversibile della mäsun e della vilo.

Questo succedeva nella mäsun del mio nonno, in Coseggio nel curtii di Prinsep, ma penso anche in centinaia di altre mäsun nelle altre contrade di Talmona.

Abràm

La casa

Era una casa molto carina
 Senza soffitto senza cucina
 Non si poteva entrarci dentro
 Perché non c'era il pavimento
 Non si poteva andare a letto
 Perché in quella casa non c'era il tetto
 Non si poteva fare la pipì
 Perché non c'era vasino lì

Ma era bella, bella davvero
 In via dei matti numero zero
 Ma era bella, bella davvero
 In via dei matti numero zero

Era una casa molto carina
 Senza soffitto senza cucina
 Non si poteva entrarci dentro
 Perché non c'era il pavimento
 Non si poteva andare a letto
 Perché in quella casa non c'era il tetto
 Non si poteva fare la pipì
 Perché non c'era vasino lì

Ma era bella, bella davvero
 In via dei matti numero zero
 Ma era bella, bella davvero
 In via dei matti numero zero

Era una casa molto carina
 Senza soffitto senza cucina
 Non si poteva entrarci dentro
 Perché non c'era il pavimento
 Non si poteva andare a letto
 Perché in quella casa non c'era il tetto
 Non si poteva fare la pipì
 Perché non c'era vasino lì

Ma era bella, bella davvero
 In via dei matti numero zero
 Ma era bella, bella davvero
 In via dei matti numero zero



***Fatevi cantare la canzone
 dai vostri genitori o nonni
 e rispondete a queste
 domande, con il loro aiuto:
 Perché la casa era "carina"
 se così messa male?
 Cosa non può mancare
 in una casa?
 Come puoi rendere
 la tua più carina?
 Gesù abita casa tua?
 Sì, no, perché?***

Buon Natale, amico mio

Buon Natale, amico mio:
non avere paura.
La speranza è stata seminata in te.
Un giorno fiorirà. Anzi,
uno stelo è già fiorito.
E se ti guardi attorno,
puoi vedere che anche nel cuore
del tuo fratello,
gelido come il tuo,
è spuntato un ramoscello
turgido di attese.
E in tutto il mondo,
sopra la coltre di ghiaccio,
si sono rizzati arboscelli
carichi di gemme.
E una foresta di speranze che sfida
i venti densi di tempeste,
e, pur incurvandosi ancora,
resiste sotto le bufere
portatrici di morte.
Non avere paura, amico mio.
Il Natale ti porta un lieto annunzio:
Dio è sceso
su questo mondo disperato.
E sai che nome ha preso?
Emmanuele, che vuol dire:
Dio con noi.
Coraggio, verrà un giorno
in cui le tue nevi si scioglieranno,
le tue bufere si placheranno,
e una primavera senza tramonto
regnerà
nel tuo giardino, dove Dio,
nel pomeriggio,
verrà a passeggiare con te.

don Tonino Bello

Azione cattolica di

L'INVITO DEL VESCOVO

“Si è fatta notare fortemente la necessità di investire energie nella formazione dei laici. Formazione è anzitutto conversione, cioè adesione spirituale a Cristo; ed è acquisizione di capacità, virtù e conoscenza per servire all’educazione della comunità. Di fronte a tante persone anziane che animano la comunità, non possiamo eludere la domanda: domani chi farà tutto questo? E soprattutto: chi è pronto per le nuove esigenze dell’evangelizzazione?”

Infine: se l’Azione Cattolica è la prima scuola e casa di formazione ecclesiale, per quali motivi non è promossa e valorizzata nella comunità?

(da: Diego Coletti - UNA CHIESA IN CAMMINO
Itinerario pastorale per l’anno 2015)

Di fronte a questo accorato appello del nostro Vescovo, potremmo dire che a Talamona l’Azione Cattolica è ancora presente, ma dobbiamo riconoscere che sicuramente le farebbe bene una “rivitalizzazione” specialmente per certe fasce di età che, prese dai tanti impegni di lavoro e di famiglia che occupano oggigiorno le nostre giornate, hanno accantonato un po’ il cammino iniziato da bambini e proseguito magari fino ad una certa maturità. Forse il pensiero che la “Anziana socia di A.C.” ci ha rilasciato e che riportiamo di seguito, e l’entusiasmo che ne trasuda, può risvegliare in tutti noi il desiderio di iniziare o di continuare con impegno e gioia un cammino che è sicuramente importante per la nostra fede, la nostra vita e la nostra comunità.

Talamona: dove la formazione è di casa

UNA TESTIMONIANZA LUNGA 90 ANNI!

Sono un'anziana Socia di Azione Cattolica, da quando ero piccola (Angioletti) e ancora oggi che ho 93 anni, lo sono dal profondo del cuore.

Ho una tessera dove sta scritta l'esortazione di Papa Giovanni Paolo II "Azione Cattolica abbi il coraggio del futuro!". Riporta anche la preghiera per la Festa dell'Adesione che io leggo ogni giorno.

L'Azione Cattolica mi ha dato tanto sia negli incontri parrocchiali di formazione, sia in quelli zonali e diocesani dell'Associazione, da cui tornavo sempre ricaricata.

Ho fatto la Presidente parrocchiale per 8 anni: 2 in sostituzione della presidente eletta che si sposava e cambiava Parrocchia; poi per 2 mandati sono stata eletta dai soci della Parrocchia.

Ricordo che quando l'Arciprete di allora, don Ernesto Zugnoni, mi disse che toccava a me prendere il posto della Presidente precedente, io gli dissi che non mi sentivo all'altezza.

Lui mi rispose con una battuta "Allora prendi lo sgabello!"
Io per ubbidienza accettai l'incarico che portai a termine otto anni dopo.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato e che mi hanno voluto bene.

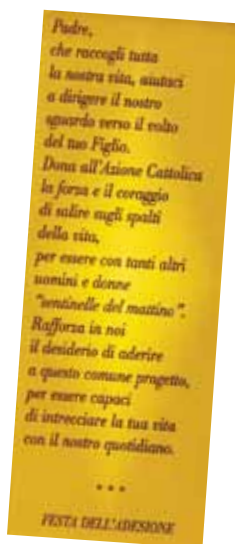
Auguro che l'A.C. trovi anche oggi una partecipazione entusiasta, come la vivo ancora io, da parte di tutti i soci e simpatizzanti.

"Rinnoviamo sempre l'A.C. con la nostra adesione e partecipazione!"

"Azione Cattolica, abbi il coraggio del futuro!"

Talamona, 30 ottobre 2014

ROSA TEDOLDI



Vengo da voi ad abitare... il mondo casa per tutti?

Il fenomeno dell'esodo dall'Africa di milioni di persone che attraverso un tortuoso e lungo viaggio arrivano fino alle coste italiane e da lì fino ai nostri piccoli paesi, è qualcosa che stiamo vivendo fin dalla primavera scorsa, che inizialmente ci sembrava lontano ma che invece oggi ci interessa molto da vicino. È (mi permetto di definirlo) un' "esodo biblico" che pone in essere una serie di interrogativi che come cristiani non possiamo tralasciare; dobbiamo avere la capacità di riflettere a trecentosessanta gradi su questo fenomeno; dobbiamo conoscerlo e scoprire nelle nostre comunità le risorse che ci possono permettere di comprendere e vivere una dimensione di



ascolto e attenzione caritativa.

Dal mese di Marzo ad oggi nella nostra provincia sono arrivati 337 profughi e ne sono rimasti 224, che sono ospitati presso alberghi o strutture organizzate a tale scopo.

La Caritas Diocesana partecipa direttamente all'accoglienza attraverso l'ospitalità data loro in diverse strutture, in convenzione o gestite direttamente, che sono: Casa Suor Maria Laura e l'associazione Il Deserto di Chiavenna, l'Istituto Don Guanella di Nuova Olonio, Casa di Lidia a Morbegno, La Centralina di Cermeledo, l'Istituto San Lorenzo di Ardenno, la casa parrocchiale di Berbenno e la casa parrocchiale di Poggiridenti, per un totale di 56 accoglienze. Oltre ad occuparsi della gestione diretta dell'accoglienza, attraverso operatori appositamente assunti, la Caritas si occupa del coordinamento provinciale delle strutture che accolgono e si rende disponibile, sempre attraverso i propri operatori, ad incontri specifici sul tema dell'accoglienza profughi.

Ma perché dobbiamo accogliere? È giusto sostenere una politica dell'accoglienza non condivisibile fino in fondo? E poi cosa succederà a queste persone? Perché non aiutiamo i nostri bisognosi? Dobbiamo proprio mantenerli questi profughi? Sono le domande che più si sentono tra la gente comune e che a volte ci poniamo anche noi che operiamo direttamente con i profughi; domande che non hanno una risposta che possa accontentare tutti e che richiederebbero tempo e approfondimento. Forse è una la domanda

che ci dobbiamo porre o meglio la scelta che dobbiamo avere il coraggio di fare: ci poniamo in una posizione di difesa/attacco o accogliamo con accurata attenzione e critica ciò che ci sta coinvolgendo?

Si rischia di cadere in una mera strumentalizzazione del fenomeno dell'immigrazione per giustificare ciò che non abbiamo il coraggio di fare o per nascondere le nostre mancanze; non ci autorizziamo a dire che abbiamo paura, siamo spaventati, non abbiamo tempo, non vogliamo sapere. Non riconosciamo la possibilità che ci viene data di crescere come comunità cristiane, che non devono necessariamente accogliere concretamente, ma perlomeno conoscere, capire e lasciarsi trasformare dall'incontro con l'altro. Questa è giustizia!

Dobbiamo difendere le nostre comunità non dalla sofferenza, dallo straniero, da un sistema politico e sociale che fa fatica a definirsi fondamento sicuro per noi e le nostre famiglie, ma dall'ipocrisia, dall'incapacità di dire sì ad un fenomeno che comunque tocca se non noi, i nostri vicini, il nostro presente e il nostro futuro, il nostro essere Chiesa Universale.

Tornando poi, più da vicino, alla questione dell'accoglienza profughi, invitiamo a viverla come una possibilità e uno strumento di crescita delle nostre comunità proprio rispetto a quanto detto sopra. Le riflessioni che si possono fare, anche ponendo le critiche e perplessità del caso, le case e strutture che sono state individuate per l'accoglienza, le persone disoccupate o in cerca del primo lavoro che sono state assunte per aiutarci nella ge-



stione dell'accoglienza, i volontari che a vario titolo si adoperano tutti i giorni per aiutarci a dare un senso alle giornate dei profughi, sono tutti segni che in questo momento rispondono ad un determinato bisogno, ma resteranno poi ricchezza nelle e delle nostre comunità; possibilità di rinforzarci per poi proseguire nel nostro essere e vivere all'interno di ciascuna comunità, sempre in un'ottica di guardare all'altro, che sia straniero, italiano o addirittura il nostro vicino, con uno spirito diverso e più responsabile, che non conosce la paura, l'intolleranza, l'ingiustizia e il no come uniche modalità di relazione e (non)accoglienza.

La Caritas, attraverso i suoi operatori, ribadisce l'importanza di dedicare un momento d'incontro alla conoscenza dei profughi e della loro accoglienza e la propria disponibilità a seguire le comunità parrocchiali in tal senso.

Che questo periodo di Avvento sia davvero un prepararsi ad accogliere per ridare in speranza, ricchezza d'animo e giustizia.

Monia, responsabile accoglienza Caritas

La casa "Comune"

Ritengo doveroso gettare uno sguardo sul nostro paese e fare alcune considerazioni, a bocce ferme, prima che si arrivi a nuove campagne elettorali, non sempre vissute per il bene comune e nel rispetto delle persone, pur preservando il diritto di critica e di far conoscere la verità delle cose.

Innanzitutto un grazie sincero a tutti coloro che si sono impegnati fino ad ora per il bene comune, con limpidezza di intenti e in modo disinteressato, al di là delle scelte attuate.

Il nostro paese ha sicuramente bisogno di ritrovare una maggior coesione, superando divisioni, non solo a livello politico. Sono convinto che per la crescita di un paese siano importanti, più delle varie opere che si possono mettere in cantiere, i rapporti che si creano tra istituzioni e tra istituzioni e cittadini.

Credo in generale che debbano essere valorizzare le numerose risorse della nostra comunità, secondo anche il principio di sussidiarietà; che si debba continuare e far crescere la collaborazione fra le varie associazioni del paese, soprattutto quelle che hanno di mira l'educazione dei ragazzi e dei giovani e quelle attente alle persone in difficoltà.

Questi tempi difficili ci devono sicuramente far crescere nella solidarietà e nell'accoglienza, perché ognuno senta la vicinanza umana degli altri, dentro relazioni meno complicate sapendo quanto abbiamo sempre bisogno gli uni degli altri.

In questo contesto però esprimo alcuni desideri per il futuro che riguardano più da vicino il mondo della parrocchia nei



rapporti con l'Amministrazione comunale (al di là della composizione e della tendenza politica), tralasciando tanti altri aspetti e problematiche.

Un aspetto riguarda le realtà di ispirazione cristiana.

Sono presenti le Acli, che la parrocchia ospita in propri locali, insieme alla Cooperativa Orizzonti. Penso alla Casa di riposo e alla Scuola dell'infanzia paritaria. Enti autonomi, non parrocchiali ma dalle radici e da una storia chiaramente di ispirazione cristiana.

Una parola sulla Scuola pubblica paritaria dell'infanzia, perché le vicende che hanno portato all'apertura di sezioni Statali hanno creato in paese non poche spaccature.

L'esistenza di due scuole di diversa ispirazione di per sé non è un problema, ma potrebbe essere una ricchezza: permette tra l'altro a quella di ispirazione cristiana di chiarire la sua identità (anche senza la presenza delle suore, riferimento chiaro e prezioso in passato) che credo debba consistere:

- nel proporre un'idea di uomo e di mondo che si ispiri al cristianesimo, dove si aiutano i bambini, ad esempio, a vivere la vita come un dono di Dio, a viverla per gli altri superando l'individualismo, la ricerca del successo personale ad ogni costo, e così via...
- nell'apertura e nella valorizzazione dell'esperienza religiosa, in particolare quella cristiana

- nel creare legami con e tra le famiglie anche al di là del momento scolastico
- nel creare legami con la comunità intera, perché sia più legata al nostro territorio e sia la “nostra” scuola (e qui il valore di una associazione che la sostiene in tutti i sensi!)

Fino ad ora l'Amministrazione comunale ha debitamente sostenuto economicamente questa esperienza. Spero che la presenza della Scuola dell'infanzia pubblica Statale e la costruzione di un nuovo edificio non vengano usati, come purtroppo alcune scelte sembrano indicare, per far chiudere quella pubblica paritaria: sarebbe un addio alla libera scelta delle famiglie tante volte invocata....

Vedremo: a ognuno la proprie responsabilità: la comunità cristiana è chiamata, se ci crede, insieme a genitori, insegnanti, Consiglio di Amministrazione e Associazione Amici dell'Asilo a rinnovare gli sforzi per un futuro della paritaria accanto alla statale; alla futura Amministrazione il dare la possibilità di scelta libera ai genitori.

Un altro aspetto riguarda i rapporti tra il Comune e la parrocchia, enti che perseguono il bene di tutti. Auspico un vero dialogo e una vera collaborazione, non solo a parole e non solo nel campo sociale. Che non succeda quello purtroppo avvenuto recentemente: la Parrocchia, nel tempo ha messo a disposizione (e continuerà a farlo) propri spazi per uso comune, (i parcheggi sul fianco ovest e adiacenti l'abside della chiesa e buona parte della piazza IV Novembre sono su terreni della parrocchia). A fronte di questa disponibilità, ad un certo punto la comunità parrocchiale si è sentita avanzare diritti di proprietà sugli stessi parcheggi da parte dell'Amministrazione Comunale!!!

Acqua passata, informazione doverosa, pronti a riprendere un nuovo cammino, auspicando che possa essere conclusa una adeguata convenzione a cui si sta lavorando.

...Cammino nuovo, perché credo comunque che il futuro dipende dalle persone: speriamo di essere tutti convinti, a partire dalla campagna elettorale, che, pur nella diversità di vedute, l'unità del paese è un bene troppo prezioso per essere buttato via facilmente.

Un grazie anticipato a coloro che vorranno mettere a disposizione il loro tempo, le loro risorse e capacità a servizio del bene comune.

Infine, parlando di “casa comune”, mi viene in mente anche il luogo comune dove tutti “riposeremo”, dove la nostra polvere si apre alla speranza della risurrezione, (almeno per chi è cristiano): il cimitero. Mi piacerebbe vederlo, nella sua parte comune, meno disadorno, un po' più accogliente, come senso di profondo rispetto per chi ci ha preceduto e costruito il presente della nostra comunità. Quel presente, quel futuro che vorremmo più vivibile per tutti noi.

Buon cammino Talamona

Don Sergio



Le chiesa parrocchiale e i confini attuali (Catasto)

...appena oltre casa: dal Vicariato

Con altre parrocchie del vicariato ci si trova generalmente ogni 2 mesi per conoscersi, condividere esperienze e difficoltà, approfondire situazioni e pensare alcune iniziative comuni, soprattutto quelle che non possono essere fatte da singole parrocchie, perché richiederebbero risorse umane difficilmente riscontrabili in piccole comunità

Ecco le iniziative salienti di questo periodo: un momento di preghiera per l'inizio dell'anno pastorale e un altro all'inizio dell'avvento; una proposta formativa per tutti catechisti/e legata all'iniziazione cristiana e la creazione di una commissione giovanile.

Per quanto riguarda le riflessioni invece, dopo aver cercato di condividere l'esperienza di avvio dell'Iniziazione cristiana dei ragazzi e il cammino del percorso di formazione al matrimonio cristiano, stiamo approfondendo come potrebbe essere ripensata la catechesi degli adulti: si è orientati a valorizzare gli incontri dei genitori dei ragazzi dell' I.C., a rimettere al centro il Vangelo e a creare opportunità tra le persone, anche in assenza del sacerdote, ipotizzando centri di ascolto o gruppi di condivisione della Parola nelle case. Senza tralasciare tradizioni significative o risorse già esistenti (vedi gruppi familiari).



PARROCCHIA DI TALAMONA

Lunedì 15 dicembre 2014 - Ore 20.30
presso il teatro dell'oratorio

si terrà un incontro dal tema:

"CASA APERTA" E OCCASIONI DI SOLIDARIETÀ

Durante l'incontro si approfondiranno alcune esperienze di solidarietà che si stanno vivendo in Parrocchia e si vaglieranno ulteriori proposte. Conosceremo inoltre alcune esperienze che già si vivono nelle Parrocchie vicine alla nostra.

L'incontro è aperto a tutti!



Anniversari 2014

AVVISI

NOVENA DI NATALE

Dal 16 al 23 Dicembre alle ore 17.30
(Nota Bene: Sabato e Domenica alle ore 14.30)
Nei giorni feriali tranne il Sabato,
la Santa Messa della sera verrà anticipata alle ore 17.00

ORARI SANTE MESSE SOLENNITÀ DEL NATALE

25 dicembre: ore 0.00 S. Messa solenne in Chiesa Parrocchiale
ore 9.00 in Chiesa Parrocchiale
ore 9.00 a Case Barri
ore 9.00 a San Girolamo
ore 10.00 in Casa di riposo
ore 10.30 in Chiesa Parrocchiale
ore 18.00 in Chiesa Parrocchiale
26 dicembre s. Stefano - ore 9.00 e ore 10.30
31 dicembre: ore 17.30 S. Messa con Canto del "TE DEUM"

1 gennaio, Solennità di Maria, Madre di Dio
e 6 gennaio, Solennità dell'Epifania
orario festivo consueto ma S. Messa anche alla casa di riposo alle ore 16.45

CONFESSIONI

Giovedì 18 dicembre ore 9.30 a Case Barri
Venerdì 19 dicembre ore 9.30 a San Girolamo
In Parrocchia: tutti i giorni durante e dopo le Messe e la Novena
Mercoledì 24 dicembre dalle 9 alle 12; dalle 14 alle 19

***a tutti gli affezionati lettori del bollettino,
ai talamonesi lontani e all'estero e
in particolare ai nostri missionari,
i più cordiali auguri di buon Natale!***

OFFERTE E ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTESIMI

Bettiga Elisa
di Christian e Vola Francesca

Sassella Gabriele
di Alex e Poggi Sonia

Zuccalli Davide
di Leonardo e Gusmeroli Laura

DEFUNTI

Bertinelli Flavia Flora di anni 71

Biella Paolo di anni 15

Perlini Celso di anni 69

Pedrotti Maria Emma di anni 69

Luzzi Rinaldo di anni 50

Gastaldi Camillo di anni 66

PER LA CHIESA

da messe	80
n.n.	250
da messe	50
I coscritti del 1964	70
da messe	120
in memoria di Dario Cucchi 100	
n.n.	50
n.n. in memoria defunti	300

PER FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

n.n.	50
n.n.	50
n.n.	20

PER CHIESA DI S. GIROLAMO

In memoria di Ludovico e Enrico	200
---------------------------------	-----

PER CHIESA S. CARLO

Offerte in occasione della S. Messa	220
-------------------------------------	-----

PER CASA DI RIPOSO

In memoria di Ciapponi Luciana, i familiari	213,70
Coscritti del '45 in mem. di Maria Emma Pedrotti	210
Trivella Pierino	1.000
Oberti Olga	1.000

PER SCUOLA MATERNA

I coscritti del 1954	280
----------------------	-----

Caro Paolo,

è difficile esprimere quello che proviamo in questo momento, però cercheremo di spiegarti quello che sei sempre stato per noi.

Nessuno può sapere che cosa si prova a perdere un amico come te.

Ognuno ha un ricordo diverso di te, ma tutti ti ricorderemo per il tuo sorriso e la tua tenacia. Infatti anche nella malattia, non mostravi il dolore, ma riuscivi sempre a farci dimenticare tutti i problemi con la tua risata contagiosa.

Ricordiamo i momenti felici, quelli trascorsi assieme, quelli fatti di risate, di giochi, di divertimenti, ...ma anche quelli di fatica, di sudore e difficoltà. Ci rendiamo conto di quanto tenevamo a te, al tuo sorriso, ai tuoi occhi. Ci ricordiamo delle tue risate sincere che ci davano speranza e voglia di crescere assieme e di quello che ci hai lasciato, dei momenti che ci hai fatto vivere e nelle volte che, nonostante tutto ci hai donato un sorriso.

Sei stato il guerriero più forte e ora l'angelo più coraggioso. Ricorda che nessuno se ne va per sempre finché vive nel cuore di chi resta.

Ti salutiamo, ma non con un addio, perché ti porteremo sempre con noi; sarai per sempre il nostro amico Paolo (Pablo).

Gli amici

Come vive la Scuola dell'Infanzia paritaria di Talamona

La scuola dell'Infanzia paritaria è una "azienda" che deve sostenersi con mezzi propri. Contribuiscono al sostenimento dei costi i contributi pubblici (Stato, Regione, Comune), le elargizioni di enti e privati e l'opera del volontariato. Nella scuola dell'infanzia paritaria aderente alla FISM il costo per bambino è di Euro 320,00 al mese.

Bilancio della Scuola anno scolastico 2013-2014.

Causale	Importo annuo euro	%
Personale	2093, 57	65, 43
Spese generali di amministrazione (assicurazioni, cancelleria, materiale, posta abbonamenti)	54, 37	1, 70
Servizi amministrativi	0, 00	0, 00
Utenze e servizi (luce, acqua, gas, riscaldamento, telefono, rifiuti)	162, 61	5, 08
Manutenzioni ordinarie e pulizie	43, 03	1, 35
Refezione	674, 04	21, 06
Manutenzioni straordinarie (ammortamenti)	172, 38	5, 38
TOTALE	3200, 00	100, 00

Non sono compresi i seguenti costi

Nei costi non si è tenuto conto di alcuni elementi di significativa rilevanza:

- L'immobile, nel quale si svolge l'attività scolastica è di proprietà della Fondazione Scuola dell'Infanzia di Talamona, non c'è quindi il costo dell'affitto e delle manutenzioni straordinarie;
- È diffusa nella scuola la presenza della straordinaria risorsa del "volontariato" per servizi amministrativi, per piccole manutenzioni e per collaborazioni varie;
- Il personale dipendente (in particolare le docenti) gode di una retribuzione inferiore a quella del personale dipendente dello Stato (e degli Enti Locali) pur avendo un maggior numero di ore di lavoro.

Il suddetto importo viene coperto:

Costo bambino al mese (Euro. 3.200:10 mesi di scuola)	Euro 320, 00 (100, 00%)
Contributi "pubblici":	
contributo del Ministero	Euro 63, 00 (19% del costo)
contributo della Regione	Euro 9, 00 (3% del costo)
contributo della Comunità Montana	Euro 7, 00 (2% del costo)
contributo del Comune	Euro 100, 00 (32% del costo)
DIFFERENZA	Euro 179, 00 (55, 94%)
	Euro 141, 00 (44, 06%)

La differenza - che potrebbe costituire l'importo della retta mensile a carico della famiglia - può essere di importo diverso in relazione alle entrate straordinarie per iniziative di raccolta fondi dell'Associazione Amici dell'Asilo, dei genitori e della comunità.

Il Presidente

Dalla Casa riposo

DAL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Anche quest'anno dopo la solenne Messa del Ringraziamento i Responsabili dell'Associazione agricoltori, accompagnati da un gruppo di giovani, hanno donato alla Casa di Riposo i frutti della terra.

Abbiamo accolto, unitamente agli Ospiti, il loro arrivo apprezzando questo graditissimo gesto.

Un ringraziamento va agli organizzatori di questo evento da parte della Fondazione, anche perché l'idea di essere tenuti sempre in considerazione ci rende particolarmente felici.

Cogliamo anche l'occasione, avvicinandosi la fine dell'anno, per ringraziare tutti coloro che a vario titolo impiegano il loro tempo in compagnia dei nostri Ospiti. Ricordiamo in particolare i volontari dell'Associazione Ca.Ri.Ta.VeS., il gruppo Alpini, il gruppo della Gioia, i cori (Voci Amiche, Anteas e Coro Valtellina) e non da ultimo la Filarmonica di Talamona.



VITA COMUNITARIA

Come tutti gli anni, in questo periodo non mancano attività e movimento all'interno della nostra struttura. Numerosi saranno gli appuntamenti con gruppi di bambini, cori e associazioni che allieteranno le giornate dei nostri ospiti.

Anche quest'anno verrà allestito il presepe a grandezza naturale che ha visto la collaborazione dei nonni della Casa di Riposo e dei bambini della scuola dell'infanzia paritaria nonché di numerosi volontari che si sono attivati per la realizzazione delle statue.

È stata rinnovata la partecipazione all'evento Christmas-art di Morbegno e i lavori dei nostri ospiti hanno nuovamente avuto successo.

Con la cifra guadagnata lo scorso anno abbiamo finanziato un progetto di musicoterapia pensato in maniera specifica per quegli ospiti difficilmente coinvolgibili nelle attività quotidiane, che sta dando riscontri molto positivi sia da parte degli ospiti che degli operatori, nonché dei familiari. È bello riuscire a raggiungere gli ospiti attraverso canali di comunicazione non verbale.

Preghiera

**Concedimi Signore un cuore ospitale,
non solo per questo Natale,
ma per tutti i giorni dell'anno,
specialmente i più monotoni
o sofferti o riarsi di dura fatica.**

**Concedimi Signore un cuore ospitale
in cui ogni persona
possa entrare ogni momento
e deporre il suo fardello pesante.**

**Concedimi Signore un cuore ospitale,
capace di calore umano e di ascolto attento;
perché ciascuno si senta amato con il Tuo cuore.**

**Concedimi Signore un cuore ospitale,
come il cuore di tua Madre,
che ha accolto Te, Dio della vita,
e tutti noi, fratelli rinati a nuova vita.**

**Concedimi Signore un cuore ospitale
che riconosca in ogni uomo un fratello.**

**Concedimi Signore un cuore ospitale che,
libero da ogni zavorra,
sia pronto ad accoglierti
perché cresca la comunione fra noi
e il Tuo Amore possa raggiungere
ogni persona.**

DALLA CROCE ALL'ADDA - Anno XXXXV - n. 5 - Bollettino della Parrocchia di Talamona

Redazione e Amministrazione: Casa Arcipretale - 23018 TALAMONA (SO)

Direttore Responsabile: Mariconti Alessandra - Direttore: Parroco di Talamona - Tel. 0342 670.715

Aut. Tribunale di Sondrio n. 264 del 15-2-1996

Arciprete: Don Sergio Mazzina, tel 0342 670715 - Cell. 339 3278831 - E-mail: chiesaditalamona@tiscali.it

Don Stefano Rampoldi, tel. 0342 670733 - Cell. 340 6437904 - Don Gianni Bruseghini, tel. 0342 670653 - Cell 333 5249836

Stampa: Tip. Bettini - Sondrio - Via Spagna, 3

Abbonamento annuo in paese euro 15, 00 - Fuori paese euro 20, 00 - Sostenitore euro 20, 00